

Le Chiese Battiste dal periodo fascista alla crisi del 1968. Martin Ibarra Pérez Milano.

Si divide il periodo in quattro fasi per meglio analizzare le caratteristiche e l'evoluzione delle chiese battiste in questo periodo. Ci occuperemo dell'evoluzione dell'organizzazione denominazionale e dei rapporti con la missione americana, delle pubblicazioni, dell'evangelizzazione e dei progressi dell'opera, prestando la dovuta attenzione al rapporto con il governo, la società e la cultura italiani, alle relazioni con la chiesa cattolica e con gli altri evangelici: (1) dal 1922 al 1939 il periodo fascista fino all'imminenza della 2a Guerra Mondiale; (2) dal 1940 al 1945 la guerra che fu il momento più tragico della storia della nazione; (3) dal 1945 al 1956 il dopoguerra, la ricostruzione e l'evoluzione fino alla costituzione dell'UCEBI; (4) infine dal 1956 l'avanzata evangelistica fino alla crisi giovanile del 1968 e gli effetti sulle chiese.

Dall'inizio del Regime Fascista fino all'imminenza della 2a Guerra Mondiale 1922-1939

La strategia della missione americana delineata da D.G. Whittinghill, successore del Taylor come responsabile dal 1901, consisteva nel passare progressivamente agli italiani la direzione dell'opera, perseguire l'indipendenza economica e culturale delle chiese e creare un'identità battista radicata nella cultura e società italiane. A questo mirava per esempio la fondazione della Facoltà di teologia a Roma, chiamata dal Whittinghill "Scuola dei profeti", per dotare le chiese di pastori e responsabili con una solida formazione teologica evangelica; la creazione nel 1912 della Casa editrice Bilychnis che con le sue riviste e pubblicazioni come Bilychnis e Coscientia, settimanale lanciato nel 1922 con Rapticavoli come direttore e Gangale caporedattore e poi direttore, mise in relazione il battismo italiano con il modernismo cattolico e il meglio della cultura italiana del tempo, facendo conoscere all'estero l'elaborazione italiana nel campo degli studi religiosi¹.

Dal 1920 i missionari erano affiancati da un comitato composto da italiani per l'amministrazione dell'opera. In questa epoca cominciò ad emergere Lodovico Paschetto prima come direttore di Bilychnis, poi come segretario dell'Opera battista e finalmente come pastore. Nelle previsioni del Whittinghill nel 1934 l'intera responsabilità politica e amministrativa dell'opera doveva passare agli italiani. Si prevedeva il raggiungimento dell'indipendenza economica delle chiese dopodiché la missione avrebbe ceduto tutte le proprietà alle chiese che sarebbero diventate completamente autonome nella gestione della loro vita ecclesiastica. Con questo scopo furono lanciate negli anni venti le diverse campagne nazionali di raccolta fondi tra le chiese perché queste raggiungessero la piena autonomia finanziaria e l'autogoverno senza dipendere dalle missioni estere². Curiosamente l'opposizione più tenace a questo cambiamento di paradigma

¹Paolo Sanfilippo, *L'Italia battista, Antica, moderna e contemporanea* (Roma, Casa Editrice UCEBI, 1959) pp. 71-73.

² *Campagna Battista 1920-1924: Il dovere di contribuire per l'Opera del Signore* (Tipografia dell'Unione Battista, 1920).

della missione venne dai pastori che forse mancarono di lungimiranza in questa occasione troppo preoccupati dalle questioni contingenti³.

Le attività dell'Unione Cristiana Apostolica Battista (UCAB) ripresero con rinnovato vigore dopo la conclusione della Grande guerra. La prima assemblea delle chiese battiste del ramo italo-americano nel dopoguerra si celebrò a Napoli dal 3 al 6 novembre 1919 e segnò un momento di svolta per i battisti italiani. Da parte americana parteciparono il segretario generale delle missioni estere del Comitato di Richmond, Dr. J. F. Love e il direttore del Baptist Courier Dr. T. Z. Cody. L'oggetto della visita del capo del Comitato del FMB era quello di verificare *in situ* le condizioni dell'opera battista e lo stato delle chiese. Illustrò all'assemblea il cambio di strategia della Missione americana, lo stato delle missioni battiste in Argentina, Brasile, Est europeo, Cina, Giappone e in altri luoghi, sottolineando la forte crescita di quelle chiese che avevano raggiunto la piena autonomia finanziaria. Voleva incoraggiare gli italiani a fare la stessa cosa, cioè creare chiese locali pienamente autonome, ma anche ascoltare quali fossero i bisogni e le opinioni dei ministri e dei delegati delle chiese.

Oltre alla normale routine dell'assemblea si rinnovarono le cariche elettive. Il fratello Love informò le chiese dello sforzo missionario intrapreso dagli americani del Sud che avevano indetto una campagna per raccogliere 75 milioni di dollari da investire nel lavoro missionario negli anni seguenti. Una piccola parte di quel fiume di denaro sarebbe arrivata in Italia⁴.

La successiva assemblea generale delle chiese battiste del ramo italo-americano si svolse dal 5 al 9 novembre 1920 a Roma e possiamo considerarla come la seconda parte dell'assemblea di Napoli. La sera del 4 ci fu un incontro dei missionari e dei ministri con due rappresentanti del Comitato di Richmond per uno scambio di vedute sul futuro dell'opera. Questi fratelli avevano fatto un giro di ricognizione nei diversi paesi dove operava il Foreign Mission Board (FMB) dei battisti del Sud, erano portatori di ottime notizie sullo stato del lavoro per esempio in Romania. L'assemblea fu preceduta da un incontro tra i missionari e i ministri per delucidare alcune questioni amministrative che li riguardavano. L'Assemblea invitò anche i rappresentanti dei battisti inglesi che visitavano anche loro l'Italia in quelle date. Le relazioni del Comitato e dei revisori furono approvate per acclamazione⁵.

Si comunicò all'assemblea la decisione del Comitato di Richmond di acquistare in Italia terreni ed edifici per potenziare il lavoro delle chiese. Fu acquistata una grossa proprietà in Piazza Barberini che doveva ospitare tutte le attività editoriali, la Scuola teologica, gli uffici e le abitazioni

³ Paolo Spanu, *"I battisti, Cenni storici sulle chiese battiste con particolare riguardo a quelle italiane"*, in *Conosciamo i fratelli Corso breve di ecumenismo vol. II (Roma, Centro Pro Unione 1981 pp. 126-147)*, pp. 142-143.

⁴ Il Testimonio, Anno 37, Gennaio 1920, pp. 27-33

⁵ Il Testimonio, Anno 37, Novembre 1920, p. 412.

dei missionari e del personale italiano⁶. A causa delle leggi speciali del dopoguerra che vietavano gli sfratti, fu impedito alla missione di entrare in possesso dell'edificio; posteriormente le autorità fasciste, in seguito a forti pressioni vaticane, negarono l'autorizzazione all'uso per fini religiosi di questa proprietà e i missionari furono costretti a venderla. Si chiedeva alle chiese italiane uno sforzo supplementare e si aprì una campagna finanziaria affinché il maggior numero possibile di chiese raggiungesse la piena autonomia in tutti gli aspetti⁷. La campagna doveva essere affiancata da uno speciale sforzo evangelistico. Si esortava i ministri ad andare nelle piazze per arringare le masse con la predicazione del Vangelo, anche se su questa proposta non vi era unanimità⁸. L'assemblea proseguì la discussione sulla costruzione di un Orfanatrofio a Roma da costruire nelle proprietà di Monte Mario consistente in una villa e una quindicina di ettari di suolo, per accogliere soprattutto, ma non solo, i figli dei battisti morti in guerra. Il fratello Messa di Milano propose di intestare l'orfanatrofio alla memoria del Taylor. Si decise anche di aprire scuole serali e diurne a fianco alle chiese, di istituire scuole professionali e un liceo di preparazione per la scuola teologica. Sembrava essere aperta la sessione dei sogni ad occhi aperti dopo le promesse degli americani di finanziare in modo straordinario questi sforzi evangelistici e diaconali.

Si relazionò sulla stampa e sull'apertura della Scuola teologica con tutte le difficoltà economiche connesse. Il Whittinghill informò l'assemblea delle trattative in corso tra i comitati del FMB americano e della Baptist Missionary Society (BMS) per la fusione delle due missioni in Italia, questa prospettiva incoraggiò tutti e riscosse "unanime plauso". La macchina dell'opera si rimetteva in moto piena di progetti e di speranze⁹.

Il mese di maggio del 1920 partiva la "Campagna battista", "un gigantesco sforzo finanziario" per una "grande avanzata evangelistica", secondo le intenzioni dei missionari promotori. La campagna era affiancata da raduni ed incontri di risveglio tenuti nelle diverse chiese da evangelisti itineranti. Il primo elenco delle somme versate per la Campagna indicava il nome delle chiese e delle persone poste ad esempio per solerzia e aveva già fruttato in poco tempo 1.804,75 lire¹⁰. Alla fine dell'anno 1920 la cifra raggiunta sommando i contributi dei singoli e delle chiese fu di 27.601,58 Lire, una cifra impensabile qualche anno prima. Il Comitato suggerì alle

⁶ Italian Baptist Mission 1921, Italian Mission Report to the Annual Southern Baptist Convention in Chattanooga TN May 12-17, pp. 351-357. Abbreviamo in poi con la sigla IBM.

⁷ *Ibid.*, l'indizione di questa campagna passò dopo un dibattito importante che mostrava una divisione tra i ministri, alcuni non consideravano importante il discorso sull'autonomia finanziaria delle chiese.

⁸ Il Testimonio, Anno 37, Novembre 1920, p. 414, alcuni frenavano perché non volevano che il messaggio potesse essere confuso con le manifestazioni politiche di piazza che imperversavano allora.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Il Testimonio, Anno 37, Maggio 1920, p. 172.

chiese di fissare degli obiettivi o mete da raggiungere per l'anno 1921 per incrementare i contributi alla campagna per raggiungere l'autonomia finanziaria¹¹.

Nell'anno 1923 avvenne il definitivo ritiro dall'Italia della BMS e l'assunzione dell'intera responsabilità per l'opera battista in Italia da parte degli americani della Southern Baptist Convention (SBC). Per i battisti italiani significava la fusione dei due rami italo-inglese e italo-americano delle chiese battiste. Il nuovo nome scelto fu Opera Evangelica Battista d'Italia (OEBd'I) e si contavano ora 51 chiese e 2.240 membri e una trentina di diaspore. Da più parti si levavano voci perché tutte le chiese si avviassero prontamente al raggiungimento dell'indipendenza finanziaria, per onorare il principio ecclesiologico battista dell'autonomia locale. La Campagna nazionale era in piena effervescenza. Dalle pagine del Testimonio giungeva una proposta diretta ad ogni membro di chiesa: "ogni fratello ed ogni sorella ... s'imponga un contributo volontario (settimanale, mensile o annuo da versare anticipatamente)"¹². La sfida era a raggiungere la maturità, cioè l'autofinanziamento per non dipendere più dai missionari americani.

La crisi economica del 1929 unita alla repressione fascista paralizzò questi progetti. La politica del regime fascista verso le chiese evangeliche dal 1922 al 1930 strinse in una tenaglia le chiese impedendo qualunque attività pubblica e forzandole ad un ripiegamento su se stesse. Da una parte i vertici della chiesa cattolica premevano sulle autorità fasciste per restringere, impedire o limitare la libertà religiosa e l'evangelizzazione; dall'altra la polizia controllava in modo ossessivo qualunque tentativo delle chiese di uscire dalla doppia morsa. In realtà era la polizia diretta da Bocchini e da Mussolini a determinare la politica di tolleranza o di repressione verso gli evangelici. La caratteristica dominante era "diffidenza e sorveglianza", perché ritenuti nemici in potenza del regime fascista, dei corpi estranei alla realtà italiana e quindi da avversare. Il tentativo clericale e fascista era doppio: isolare le chiese dalla cultura anglosassone stroncando i rapporti internazionali, tagliare il cordone ombelicale teologico ed economico delle chiese con l'estero per indebolirle e compromettere la loro esistenza; dall'altra isolarle dalla cultura, dalla politica e dalla società italiana per trasformare le chiese in appendici estranei alla nazione, per poterle soffocare portandole così all'estinzione¹³.

I Patti Lateranensi con l'appendice della Legge sui culti ammessi del 1929 fu una tappa di questa strategia condivisa dal Vaticano e dal regime fascista. Alcuni si illusero che quella legge significasse finalmente l'uguaglianza degli evangelici dinanzi alla legge. Immediatamente si capì che era in realtà uno strumento di controllo dello Stato fascista sull'attività delle chiese, dei ministri

¹¹ Gli elenchi completi per la Campagna dell'anno 1920 in *Il Testimonio*, Anno 38, Febbraio 1921, p. 65.

¹² *Il Testimonio*, Anno 40, Gennaio 1923, pp. 31-32.

¹³ Giorgio Rochat, *Regime fascista e chiese evangeliche* (Torino, Claudiana Collana della Società di Studi Valdesi, 1990), pp. 29 sgg.

e delle missioni straniere¹⁴. Il fascismo esacerbava le componenti patriottiche e l'italianità innalzata a feticcio; ovviamente le chiese evangeliche erano ritenute qualcosa di straneo e di straniero. Inoltre, il fascismo aveva bisogno di essere legittimato e la chiesa cattolica approfittò della circostanza per limitare e talvolta stroncare la libertà religiosa in Italia e risolvere "la questione romana" irrisolta per loro dal tempo del Risorgimento in favore del Vaticano.

La scusa per limitare la libertà era l'ordine pubblico, ma in realtà si tentava di strangolare la crescita delle chiese evangeliche. Le chiese sopravvissero alla prova ma ripiegando su sé stesse e perdendo in molti casi il contatto con la cultura, la società, la politica e i movimenti di resistenza antifascista. La partecipazione a questi movimenti era lasciata alla decisione degli individui, e molti furono impegnati nella resistenza antifascista, ma le chiese come corpo non potevano incarnare questa lotta¹⁵. Malgrado le difficoltà e gli ostacoli, le chiese e i pastori continuarono la loro opera di evangelizzazione entro i limiti che erano stati imposti; quelli che osarono superarli furono vittime della repressione fascista¹⁶.

La prima aggressione squadrista si ebbe nell'estate del 1921 a San Piero Patti in provincia di Messina per istigazione degli agrari, signorotti proprietari delle terre, e del clero cattolico. La piccola chiesa fu completamente distrutta, i pastori Vincenzo Melodia e Agostino Biagi e i membri della comunità furono picchiati e minacciati¹⁷. Il pastore Agostino Biagi infine fu cacciato dalla città e minacciato di morte. Due tentativi successivi da parte del pastore di Reggio, Pugliese e del Biagi di ritornare in città e ripartire con la testimonianza furono respinti dai fascisti locali con nuove aggressioni e minacce di morte¹⁸.

Il 4 aprile 1924 fu distrutto il locale di culto della piccola chiesa battista di Paganico Sabina in provincia di Rieti. Il pastore Daniele Battisti fu picchiato a sangue e rimase tramortito per più di un mese per le ferite riportate¹⁹. Il pastore Oreste Ciambelotti subì un'aggressione simile mentre si dirigeva da Bari a tenere il culto nella chiesa di Ripabottoni.

Le scuole, asili e gli orfanotrofi furono dimezzati o in molti casi addirittura chiusi. Il Foreign Mission Board di Richmond non poteva fornire molta assistenza. Wittinghill fu costretto a vendere una parte consistente delle proprietà della missione soprattutto a Centocelle e Montemario, ma anche alcuni edifici ecclesiastici, per fronteggiare il disastro economico. Infine, tra il 1931 e il 1933,

30 Francesco Traniello e Mario Cordero, *L'autunno del Concordato Chiesa Cattolica e stato in Italia: i documenti del dibattito politico (1929-1977)*, (Torino, Claudiana, 1977), pp. 15 ssgg.

¹⁵ Spanu, *op. cit.*, pp. 141-142.

¹⁶ In tre casi ci furono le condanne al confino come vedremo, ma alcune chiese furono chiuse d'autorità e molti membri di chiesa e pastori furono perseguitati dal Regime. Rochat, nella sua ricerca, analizza sempre con tutta la documentazione disponibile, i casi più rappresentativi.

¹⁷ Giorgio Spini, *Italia di Mussolini e protestanti (Torino, Claudiana, 2007 a cura di Stefano Gagliano)*, p. 155.

¹⁸ Il Testimonio, Anno 38, Luglio 1921.

¹⁹ Il Testimonio, Anno 41, Maggio 1924.

Mussolini ordinò l'esproprio di una parte consistente della proprietà della missione in Montemario per dedicare lo spazio all'opera Balilla. Wittinghill cercò di opporsi ma alla fine dovette accettare l'indennizzo offerto dal governo in contanti e in buoni del tesoro, 900.973 Lire per una proprietà che valeva almeno 10 volte tanto²⁰.

La repressione del regime si fece sentire ovunque ma certamente in maniera molto più pesante da Roma in giù. In realtà tutto dipendeva dalla situazione locale. Quando coincidevano in una provincia un prefetto troppo zelante e avverso agli evangelici con una componente clericale particolarmente fanatica, allora la vita delle chiese era resa molto dura²¹. Un esempio tipico di questo lo fornisce il caso del pastore D'Alessandro della chiesa battista di Formia. Della sua storia si occupa il Rochat in modo ampio²².

Come funzionavano la repressione e le limitazioni alla libertà di culto? I ministri di culto dovevano avere il riconoscimento del Ministero degli interni per operare nelle loro sedi, in molti casi si ritardava o negava questo riconoscimento impedendo di fatto lo svolgimento del ministero, per citare solo due esempi abbiamo il caso di Ferraroni a cui fu impedito di svolgere l'attività pastorale a Miglionico²³; al pastore Sanfilippo fu negato il riconoscimento prima nella diaspora di Calabria e poi a Siracusa ebbe molte difficoltà nell'ottenere l'autorizzazione ad esercitare il ministero a causa della sua militanza repubblicana e mazziniana e delle sue simpatie antifasciste.

Per aprire una nuova chiesa occorreva il permesso governativo che era praticamente impossibile da ottenere se vi era opposizione da parte del clero locale o dell'autorità fascista del luogo, la scusa era sempre la possibilità di disturbi. Per motivi di ordine pubblico era quasi sempre negata l'apertura di un nuovo locale di culto. Inoltre, in occasione di disturbi o sommosse popolari si chiudevano le chiese. Ci furono altri due casi particolarmente gravi a Gravina e a Gioia del Colle, due chiese chiuse dall'autorità governativa perché in città vi erano state delle manifestazioni popolari di protesta contro gli agrari nel 1925 e nel 1926 rispettivamente. I giovani fascisti avevano approfittato della situazione per devastare e incendiare i locali di culto²⁴.

In alcune città fu impossibile la costruzione di un nuovo locale di culto per l'opposizione clericale. Almeno in due casi, Chiavari e Floridia, le chiese avevano raccolto con fatica negli anni le

20 IBM 1934 p.220, Italian Mission Report SBC Annual Forth Worth Texas, May 16-20.

²¹ Rochat, *op. cit.*, p. 130.

²² *Ibid.*, pp. 65-67.

²³ S.v. la ricerca di Martin Ibarra e Elizabeth Green, Storia della chiesa di Miglionico, sito web del Comune di Miglionico.

²⁴ Giorgio Spini, *Studi sull'Evangelismo italiano tra Otto e Novecento* (Torino, Claudiana Collana della Società di Studi Valdesi n. 14), pp. 149-150. Per Gioia e Gravina s.v. IBM 1927, p. 241-245, Italian Mission Report Annual SBC Louisville May 4-7.

risorse per poter costruire nuovi locali di culto. Non arrivarono mai i permessi per costruire²⁵. Il momento più duro della persecuzione fascista arrivò tra il 1935 e il 1936 in occasione della guerra coloniale contro l'Abissinia. Furono chiuse 5 chiese e 17 diaspore (Whittinghill le chiamava out-stations), il salario dei pastori fu ridotto allo stremo e la situazione economica diventò disperata²⁶.

Molto grave e pesante fu inoltre l'intervento diretto contro alcuni ministri battisti, intimidazioni, pestaggi e divieti di predicare in pubblico furono costanti. Concretamente tre di loro, Liutprando Saccomani di Gioia del Colle, Luigi Loperfido di Matera e Pasquale Russo di Pozzuoli furono condannati al confino²⁷. Bisogna dire che i tre si erano distinti in passato come socialisti e organizzatori dei contadini. Loperfido organizzò il primo sciopero dei braccianti lucani all'inizio del novecento²⁸. Il caso di Liutprando Saccomani è particolarmente esemplare. Il prefetto Garzaroli lo segnalò a Bocchini nel maggio 1927 che autorizzò l'assegnazione al confino. La commissione provinciale di Bari lo condannò al confino per tre anni all'isola di Ustica per il semplice fatto di "essere l'unico punto negativo del protestantesimo barese". Loperfido fu condannato al confino nell'anno 1939 per "propaganda antifascista e disfattista"²⁹.

L'anno 1930 rappresentò il momento di svolta nella storia del battismo italiano. Da una parte si raggiunse l'apice della crescita. La relazione di quell'anno del Whittinghill al Comitato della missione dei battisti del Sud aggiornava le statistiche. Nel 1929, l'anno del crollo di Wall Street, i membri di chiesa erano 2933, gli allievi delle scuole domenicali 1181, i battesimi erano stati 296 (pari al 10% della popolazione). Secondo i dati statistici delle chiese i simpatizzanti erano ormai 12.000 persone, le chiese erano 52, le missioni o chiese in formazione il doppio e le contribuzioni annuali avevano toccato l'equivalente di 10.813 dollari. Proprio in questo momento di crescita e prosperità le chiese furono colpite da una parte dalla crisi economica mondiale iniziata con il crollo della borsa di New York nel 1929, dall'altra dalla repressione del regime fascista che ostacolava in mille modi l'evangelizzazione e lo svolgimento normale della vita delle chiese.

La Facoltà teologica fu chiusa per mancanza di fondi e gli studenti rimandati a casa; molte chiese furono chiuse e molte stazioni missionarie abbandonate per l'impossibilità di finanziarle; fu sospesa la pubblicazione della rivista *Bilychnis* per mancanza di risorse nel 1930; *Coscientia* invece fu cancellata, dopo aver subito molti sequestri di singoli numeri, per ordine del governo nel 1927³⁰.

²⁵ IBM 1934, pp. 219-221, Italian Mission Report Annual SBC Forth Worth Texas May 16,20. Per il caso Chiavari s.v. Rochat, *op. cit.*, pp. 190-191.

²⁶ IBM 1935, pp. 219-222, Italian Mission Report Annual SBC Memphis TN May 15-18.

²⁷ Rochat, *op. cit.* v. pp. 97-105 per il Saccomani; 208-209 per Loperfido; per Russo 317 e 319.

²⁸ L. Sacco, "Le minoranze religiose" in *Matera contemporanea. Cultura e società* (Matera, Provincia di Matera, 1983), pp. 118-143.

²⁹ Rochat, *op. cit.* pp. 99-100.

³⁰ Sanfilippo, *op. cit.*, pp. 73-75. *Coscientia* merita un discorso aparte, s.v. Davide Dalmas e Anna Strumia, *Una resistenza spirituale "Coscientia" 1922-1927* (Torino, Claudiana, Collana della Società di Studi Valdesi n. 17, 2000).

Dal 24 al 26 Luglio 1934 si svolse, dopo otto anni di interruzione, l'Assemblea Generale dell'Opera Battista che aveva riunito a Roma il Dr. Maddy, il missionario Whittinghill e 40 pastori battisti. Il presidente dell'Assemblea fu Ignazio Rivera e come segretari furono nominati due giovani ministri, i pastori Inguanti e Veneziano. Il Dr. Maddy rassicurò i presenti dicendo che il FMB non intendeva abbandonare l'Italia, ma era necessario che le chiese avanzassero sulla via della piena autonomia. Si annunciava la riapertura della Scuola Teologica e la riorganizzazione dell'Opera perché essa fosse veramente un'Unione di chiese governata dai delegati delle chiese. Questo era un momento di svolta come auspicava da anni il Whittinghill.

L'Opera delle Chiese Cristiane Battiste d'Italia doveva costituirsi in Ente morale governato da un comitato di 15 membri, per farsi carico dell'intero onere del governo dell'opera liberando la missione da ogni responsabilità giuridica. Sarebbe stato nominato un comitato esecutivo di 5 membri con un presidente, due vicepresidenti, un segretario e un tesoriere, ai quali si sarebbe affiancato il tesoriere della missione, Whittinghill. Il pastore Ronchi preparò un ordine del giorno che riprendeva la proposta del Maddy e si accolse all'unanimità il progetto di ristrutturazione dell'Opera il 25 luglio. La stessa sera si votò il nuovo comitato esecutivo: Ignazio Rivera presidente, Manfredi Ronchi e Gaspare Ricci vicepresidenti, Lodovico Paschetto segretario e Aristarco Fasulo tesoriere³¹.

Il 26 fu eletto il Comitato direttivo del futuro Ente; per la prima volta due donne furono elette in cariche rappresentative nazionali nel comitato dell'Ente, Bianca Wall e Amalia Petocchi. Il comitato esecutivo di 5 membri aveva la responsabilità delle assunzioni, il coordinamento delle attività del gruppo giovanile e delle donne, la gestione amministrativa ed esecutiva dell'Unione³².

Dal 12 al 14 febbraio 1936 si svolse l'Assemblea Generale delle Chiese battiste d'Italia. Al seggio fu ancora chiamato come segretario Carmelo Inguanti insieme al pastore Veneziano, il presidente era Ignazio Rivera e Lodovico Paschetto il vicepresidente. L'Assemblea continuò il lavoro di ristrutturazione dell'Opera battista iniziato un anno e mezzo prima e valutò positivamente il lavoro svolto dal comitato esecutivo e dal comitato direttivo. Furono rinnovati i membri degli stessi e Rivera fu riconfermato presidente. Si relazionò sullo stato di avanzamento dei due progetti relativi all'Ente morale e al nuovo regolamento³³.

L'Assemblea generale delle chiese battiste d'Italia per il 1938 si celebrò dal 7 al 10 giugno. Erano presenti il Dr. Maddy e il Dr. Andrews che parlarono della necessità di raggiungere l'indipendenza a breve e dell'evangelizzazione e dello spirito evangelistico come via alla crescita delle chiese. Ci fu il passaggio delle consegne tra Whittinghill e il nuovo responsabile della

³¹ Il Testimonio, Anno 51, Luglio/Agosto 1934, pp. 137 ssgg.

³² *Ibid.*, p. 139. Firmava il riassunto dell'Assemblea il pastore Carmelo Inguanti.

³³ Il Testimonio, Anno 53, Marzo 1936, pp. 25 ssgg. L'articolo era firmato da E. Veneziano.

missione americana Dr. W. D. Moore. Dopo 37 anni di lavoro la coppia Whittinghill lasciava l'Italia. La moglie, figlia del Taylor aveva vissuto in Italia dal 1873, prima lavorando col padre e poi a fianco al marito per la causa dell'opera battista in Italia³⁴.

Il presidente Rivera fece la sua relazione e spiegò lo stato della questione Ente morale e nuovo statuto, ma la discussione si incentrò immediatamente sulle nuove disposizioni per l'esercizio del ministero che modificavano leggermente la Legge sui culti ammessi del 1930. Il Rivera diede tutti i "raddrizzamenti" legali e gli "schiarimenti" circa le deleghe per la sostituzione nella predicazione, il cambio di residenza dei ministri, le sostituzioni momentanee di un ministro e tutte le altre novità introdotte dalle autorità fasciste per meglio controllare l'attività pubblica e anche quella interna delle chiese non cattoliche. L'Assemblea si chiuse con l'omaggio al pastore Berio di Lentini deceduto quell'anno³⁵. L'Assemblea dell'Opera Evangelica Battista d'Italia si riunì nel 1939 dall'11 al 13 ottobre. La novità più importante fu l'approvazione finale del nuovo statuto che doveva facilitare l'approvazione dell'Ente morale da parte del governo. Il presidente eletto fu Ignazio Rivera e Manfredi Ronchi il vicepresidente.

Questa era la situazione delle chiese durante il Regime dell'Italia fascista nel 1940. L'opera battista era stata dimezzata dalle restrizioni alla libertà imposte dal fanatismo cattolico e dall'avversità del regime, impedita nei suoi rapporti con l'estero, condizionata dalla povertà delle proprie risorse economiche. Malgrado tutto ciò la testimonianza non si fermò e proseguì la lenta crescita delle chiese a dispetto delle perdite subite.

Il Periodo Bellico 1940-1945.

Arriviamo al 1940, il momento più tragico della storia della nazione. L'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista segnò l'inizio del buio. Nel mese di giugno Mussolini dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra. La nazione era impreparata da ogni punto di vista. Le rapide e contundenti vittorie della Germania tra agosto 1939 e giugno 1940 convinsero Mussolini che la fine della guerra era ormai vicina e che passare dalla parte del vincitore avrebbe recato dei vantaggi all'Italia. Era un calcolo più politico che militare, ma sbagliato in partenza perché non teneva nella dovuta considerazione il fattore inglese. La guerra all'inizio provocò sconcerto ma presto il patriottismo malinteso inculcato dal fascismo fece presa nella popolazione; la macchina propagandistica produceva consenso senza difficoltà. La Francia fu colpita alle spalle quando si trovava allo stremo.

Ogni guerra è anzitutto la cancellazione della civiltà e del diritto, l'affermarsi della barbarie e della brutalità. Il periodo bellico fu tragico per tutto il paese e dunque anche per le piccole chiese

³⁴ Il Testimonio, Anno 55, Giugno 1938, p. 165.

³⁵ *Ibid.*, pp. 166-167.

battiste le conseguenze furono devastanti. L'incidenza della retorica militare fascista nelle coscienze e poi le reali devastazioni spirituali e materiali lasciarono il paese distrutto. Gli effetti nelle chiese furono gli stessi subiti da tutta la nazione. Tutti i legami con l'estero furono tagliati, i missionari dovettero abbandonare il paese; di conseguenza gli italiani dovettero assumere la direzione dell'opera, non arrivavano i contributi economici per integrare gli stipendi dei pastori e per le chiese non autosufficienti, che erano praticamente la totalità³⁶.

Le chiese si ripiegarono su se stesse cercando di sopravvivere alla meglio. I risultati complessivi furono però in un certo senso migliori di quanto ci si poteva aspettare. Le chiese sopravvissero alla dura prova del ventennio e della guerra, ma l'opera si era fortemente ridimensionata e in molti casi spezzata. Molte chiese furono ridotte allo stremo, isolate, in diaspora senza praticamente contatti con la direzione dell'opera. Si accentuò una tendenza intimistica nella spiritualità dei battisti, una mentalità isolazionista di fronte alle istanze culturali ed ecumeniche³⁷.

Il primo impatto e il più evidente riguardò il lento e inesorabile capitolo delle partenze per il fronte. Prima i più giovani e poi, man mano che il conflitto si allungava nel tempo, i riservisti e gli uomini sposati partivano per il fronte spopolando le chiese. L'Italia entrò in guerra nel 1940 e a causa delle fulminee vittorie e dell'avanzata dei tedeschi su tutti i fronti, si pensava che la guerra sarebbe stata vinta molto presto. Ma così non fu e l'elenco dei morti, dei dispersi quando si aprì il fronte russo e nel Nord Africa, dei prigionieri di guerra, incrementava sempre più gettando nel dolore le piccole comunità. Quando gli americani entrarono in guerra alla fine del 1941 ogni illusione di vincere la guerra si spense definitivamente.

Nel 1939 l'ultimo dei missionari americani, Moore, lasciò l'Italia. La direzione dell'opera era stata affidata a un comitato presieduto dal pastore Rivera, il vicepresidente era Ronchi e il segretario esecutivo Lodovico Paschetto, dall'assemblea dell'Opera celebrata a Roma dall'11 al 13 ottobre. Questa assemblea approvò un nuovo Statuto dell'opera pensato per governare il momento difficile di passaggio dalla direzione dei missionari a quelle del comitato italiano. La confisca delle proprietà delle missioni britanniche danneggiò ulteriormente la missione battista di La Spezia, ma mancano i dati al riguardo. Nel 1940 si fece appello alle chiese attraverso tre diverse circolari per compiere uno sforzo finanziario straordinario per venire incontro alle necessità impellenti dell'opera.

Il segretario e altri membri del comitato percorsero l'Italia nel tentativo di convincere le chiese a depositare presso la direzione nazionale tutte le loro risorse, risparmi e qualunque disponibilità economica avessero. Le chiese compirono uno sforzo immane e, fino alla fine del 1942, in modo molto precario l'opera in generale resse. La situazione diventò critica nel 1943, molti

³⁶ Spanu, *op. cit.*, p. 142.

³⁷ Ibarra, *op. cit.*, p. 138.

pastori non ricevevano ormai l'integrazione e in molti casi nemmeno le chiese potevano garantire il minimo indispensabile per assicurare una vita dignitosa ai propri ministri. I sacrifici compiuti da molte chiese e dai pastori furono commoventi.

Con la divisione in due dell'Italia per le operazioni belliche dopo l'8 settembre 1943, si arrivò al punto più critico soprattutto al Nord. Il comitato era impotente, non si riusciva a mantenere nemmeno un contatto epistolare; fu sospesa la stampa de "Il Testimonio" e dunque ogni chiesa e pastore faceva come poteva. Il pastore Nesterini di Altamura sopravvisse prendendo inquilini nel suo appartamento, molti pastori al Sud riuscirono a far quadrare il bilancio grazie alle offerte dei militari alleati che, guidati dai loro cappellani, tenevano i culti nelle sedi delle chiese battiste, lasciando poi le offerte raccolte ai pastori e alle chiese³⁸.

Con lo scoppio al Nord della guerra civile partigiana le cose peggiorarono ancora per le chiese. Dalle lettere e relazioni del tempo emerge una situazione gravissima in tutto il Nord dove i rastrellamenti di partigiani, le deportazioni coatte in Germania erano continue. La chiesa di Torino Lucento indicava quattro deportati e la chiesa di Milano sei. I pastori Zeni, della chiesa di Chiavari e Scriver, di Milano e Varese soffrirono più di tutti per le loro simpatie antifasciste. Numerose chiese furono danneggiate o distrutte dai bombardamenti, quelle colpite più gravemente furono Civitavecchia, Genova, Milano e Ferrara, ma non si conta il numero di quelle danneggiate anche per interventi squadristi. Altre chiese furono chiuse arbitrariamente durante la guerra dalle autorità fasciste, il caso più noto fu quello di Miglionico, con un assurdo seguito dopo la guerra. In applicazione della legge sui culti ammessi fu negato il permesso di riapertura della chiesa di Miglionico nel 1945. L'Italia democratica continuava ad applicare agli evangelici la legge che era stata strumento di repressione del regime fascista. Altre chiese furono definitivamente chiuse in Sicilia, in Puglia, Campania e in altri luoghi in conseguenza della guerra e mai più riaperte.

La guerra civile partigiana aggravò la situazione al Nord ma contribuì alla liberazione e al risanamento morale del paese. Furono numerosi i battisti impegnati a vario titolo nella resistenza e nella guerra partigiana. Il pastore Donato Castelluccio di Bisaccia fu perseguitato, imprigionato e battuto per disfattismo. I casi più noti anche per la loro gravità, senza pretendere di essere esaustivi, sono quelli dei fucilati di Ferrara, il caso dei fratelli Campagna martiri partigiani della chiesa di La Spezia e di Paolo Casanova della chiesa di Altamura fucilato a Verona³⁹. Leone Garbarino della chiesa di Chiavari fu un ufficiale partigiano conosciuto con il nome di Leogarba⁴⁰.

³⁸ Ibarra, *op. cit.*, pp. 141-142.

³⁹ Ibarra, *op. cit.*, pp. 149-150.

⁴⁰ A Leone Garbarino aveva dedicato uno studio il pastore Sanfilippo nel 1990. S. v. Franco Scaramuccia, "Leone Garbarino, predicatore dell'evangelo e combattente per la libertà", in *Gli evangelici nella Resistenza*, (a cura di C. Papini, Torino, Caludiana 2007), pp. 211-235.

Questo capitolo della nostra storia dovrebbe essere approfondito con cura. La questione di quanto questa resistenza antifascista fosse risultato della fede evangelica o il risultato delle decisioni individuali, forse non sarà mai chiarita del tutto⁴¹. Resta il fatto che giovani come i Campagna, Franki Lobue figlio del pastore di Torino, o il Casanova aderirono in modo spontaneo alla lotta antifascista trasportati anche dalla spinta della loro fede evangelica che li portò a prendere la decisione giusta in quei momenti bui della nostra storia nazionale.

Il regime fascista nel suo tentativo di perpetuarsi, aveva trascinato la nazione alla maggiore tragedia della sua storia. La sconfitta non fu soltanto militare o strategica, fu una sconfitta morale e una rovina storica. La nazione doveva essere ricostruita partendo dalle essenze democratiche vive ancora nella memoria e riscattate dalla guerra civile partigiana. Le chiese battiste arrivarono all'indomani del 25 aprile ridotte al lumicino, l'Opera battista era ridotta allo stremo. La parola d'ordine, in quelle tragiche circostanze, fu l'unica possibile: ricostruire dalle macerie ciò che era stato perduto e tentare il rilancio dell'evangelizzazione. Le chiese erano però mutate e questo cambiamento preparò gli sviluppi della fase successiva⁴².

Una parola definisce la situazione delle chiese battiste nei momenti precedenti il 25 aprile e la liberazione definitiva dal nazifascismo: smarrimento con tutti i suoi sinonimi, disorientamento, confusione e stordimento. La sconfitta era anzitutto una sconfitta morale; si era scelta la parte sbagliata da cui stare e si era stati parte del male assoluto sconfitto senza attenuanti.

Contribuì ad arginare gli effetti devastanti della sconfitta la lotta di liberazione partigiana che coinvolse dagli 85.000 ai 200.000 mila combattenti. Se da una parte il conflitto civile contribuì ad aumentare lo stato di prostrazione del paese dall'altra contribuì a risanare moralmente il paese. Il giorno dopo il 25 aprile quasi tutti si riconobbero antifascisti, a confermare la vuotaggine di un paese in crisi di coscienza che si consolava talvolta con le parole di Benedetto Croce sulla estraneità costitutiva degli italiani al fascismo, imposto non si sa bene da quali forze metastoriche per più di un ventennio.

La guerra non fu un tragico errore di Mussolini, bensì il risultato del ventennio fascista che aveva istillato nelle menti e nelle coscienza la violenza, il sopruso, la prepotenza come strumenti politici, un nazionalismo esacerbato, il culto alla guerra e all'impero che avevano svuotato di senso il vecchio sistema liberale, imperfetto quanto si voglia, ma democratico e ugualitario. Le chiese evangeliche erano sopravvissute, tra queste la chiesa battista di Milano, ma la comunità era ridotta allo stremo. La parola d'ordine fu l'unica possibile, ricostruire dalle macerie ciò che era stato perduto e tentare il rilancio dell'Opera battista.

⁴¹ Spanu, *op. cit.*, p. 143.

⁴² Spanu, *op. cit.*, pp. 143-144.

Uno dei problemi del dopo 25 aprile fu che non si andò fino in fondo nella determinazione delle responsabilità di chi, senza esserne parte, favoreggiò o affiancò il fascismo, come per esempio la chiesa cattolica. Certamente molti cattolici furono antifascisti e parteciparono alla resistenza e alla guerra civile partigiana. Ma il risultato più netto della collaborazione tra Chiesa Cattolica e Stato fascista, cioè i Patti Lateranensi e la Legge sui culti ammessi non furono abrogati, anzi alle chiese evangeliche continuò ad essere applicata la legge fascista come se nulla fosse accaduto o cambiato. La Repubblica non fu imparziale né giusta con gli evangelici, si trattava di una realtà piccola. Il problema del dopoguerra erano i rapporti tra cattolicesimo e Democrazia Cristiana con il Partito Comunista; fummo dimenticati e messi all'angolo in balia delle solite "situazioni locali". Curiosamente la persecuzione religiosa contro gli evangelici continuò in quei luoghi dove più si era sofferto al tempo dei fascisti, e gli stessi preti e dirigenti locali, allora del fascio e ora della DC, proseguirono imperterriti nel loro tentativo di fare sparire la testimonianza evangelica.

Nel gennaio 1945 la direzione dell'Opera lanciò la costituzione di un fondo costruzioni alimentato dalle offerte volontarie collettive o individuali. Lo scopo era quello di ricostruire gli edifici ecclesiastici distrutti o danneggiati durante la guerra, ma anche quello di venire incontro a quelle chiese che avevano locali inadeguati, in affitto o insufficienti⁴³.

Dal secondo dopoguerra al 1956

Appena conclusa la guerra, si costituì a New York un Comitato evangelico per gli aiuti all'Italia (Evangelical Committee for Relief in Italy), gli evangelici delle più importanti chiese americane non si erano dimenticati dell'Italia. Questo Comitato raccoglieva gli aiuti umanitari destinati agli italiani, consistenti soprattutto in cibo, indumenti e denaro. Questi aiuti erano inviati in Italia perché fossero distribuiti dall'ENDSI (Ente Nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia)⁴⁴. In Italia si costituì dunque un Comitato centrale tra le chiese evangeliche italiane per la distribuzione dei soccorsi che arrivavano in Italia⁴⁵.

La Missione americana tornò immediatamente in Italia con una nuova strategia. I missionari inviati furono in numero maggiore rispetto al passato, quando al massimo si erano contati tre coppie di missionari per tutta l'Italia. Tornarono per riprendersi i compiti dirigenziali e organizzativi. In compenso portavano con sé aiuti massicci per tutti, si moltiplicarono quindi in poco tempo grandi investimenti per la ricostruzione degli edifici danneggiati o per costruire dei nuovi locali come quello della chiesa di Milano. Si abbandonò il progetto di portare le chiese all'autonomia finanziaria lanciato con le campagne finanziarie degli anni 1920 e successivi fino all'ultima del 1934. Non ci

⁴³ Il Testimonio, Anno 62, Gennaio 1945, pp. 32-33.

⁴⁴ Il Testimonio, Anno 62, Marzo 1945, pp. 73-74.

⁴⁵ Il Testimonio, Anno 62, Maggio 1945, pp. 118 ssgg. Qui si spiegava come fare domanda per avere gli aiuti.

sono spiegazioni sul motivo di questo cambiamento di politica missionaria che portò nuovamente le chiese alla situazione di assoluta dipendenza precedente il 1920⁴⁶. Il cambio di strategia missionaria a livello globale era stato deciso nell'immediato dopoguerra. Nell'assemblea annuale della SBC svolta nel 1948 a Memphis, il responsabile della FMB nella sua relazione spiegava a chiare lettere quale fosse obiettivo primario del lavoro missionario: "convertire i perduti, organizzarli in chiese battiste che raggruppate in convezioni o unioni di chiese avrebbero riprodotto il modello di associazione battista e di attività ecclesiastiche presenti tra i battisti americani del Sud"⁴⁷. Questo modello riproduttivo era troppo simile al colonialismo e non teneva conto della necessità di "incarnare" il battismo in altre culture e società attraverso le mediazioni teologiche e culturali necessarie. Il progetto missionario "colonizzatore" era condannato in partenza al fallimento almeno in Europa.

La macchina dei soccorsi funzionava bene. Il Comitato evangelico per la distribuzione degli aiuti si era incontrato dieci volte fra la sua costituzione e il mese di agosto 1945 e aveva approvato e distribuito 305 sussidi, prevalentemente di 2.000 Lire ciascuno "debitamente sostenuti dai ministri responsabili delle chiese"⁴⁸.

Ma la preoccupazione che immediatamente cominciò a sentirsi fu garantire la libertà religiosa alle chiese evangeliche soprattutto, ma non solo, nel Meridione dove cominciavano a moltiplicarsi i casi di limitazioni all'esercizio della libertà per un'applicazione rigida o arbitraria della Legge fascista sui culti ammessi. Questa precarietà legale provocò durante l'immediato dopoguerra forti limiti e pressioni contro l'esercizio dei diritti costituzionali degli evangelici⁴⁹. Come questo fosse possibile da un punto di vista giuridico lo spiegava bene il professore Giorgio Peyrot in un saggio rimasto esemplare per la dottrina del diritto ecclesiastico in Italia⁵⁰. Tra i casi più gravi occorre citare la detenzione del pastore Giuseppe Gasbarro di San Gregorio Magno il 18 luglio 1949 perché non rispettò la diffida a predicare nel tempio battista. In seguito Gasbarro fu assolto dal questore e il locale di culto fu riaperto alla predicazione.⁵¹

Malgrado le limitazioni poste alla libertà religiosa, riconosciuta dalla nuova Costituzione del 1948, dal 1947 in poi le chiese evangeliche entrarono in una fase di netta espansione. Nella zona

⁴⁶ Spanu, *op. cit.*, p. 143. Ibarra, *op. cit.* pp. 145-146.

⁴⁷ Relazione del Segretario Esecutivo del FMB all'Assemblea della SBC, May 19-23, 1948 Memphis TE, p. 86.

⁴⁸ Il Testimonio, Anno 62, Settembre 1945, p. 169.

⁴⁹ S.v. Giorgio Spini, Studi sull'evangelismo, pp. 215 ssgg e 235 ssgg. Questi due capitoli dedicati alle persecuzioni degli evangelici nel dopoguerra erano stati pubblicati precedentemente ne Il Ponte, n. 6, 1950, pp. 670.689; e ne Il Ponte, n. 9, 1953, pp. 1-14.

⁵⁰ G. Peyrot *Gli evangelici nei loro rapporti con lo Stato dal fascismo ad oggi* (Torino, Claudiana Collana di studi Valdesi, 1977).

⁵¹ *Intolleranza religiosa in Italia nell'ultimo quinquennio 1947-1952*, A cura della Commissione per gli affari internazionali del Consiglio Federale delle Chiese evangeliche d'Italia. Estratto dalla Rivista Protestantismo, Anno 8, n. 1 Genn. Marz. 1953, p. 17.

dell'Italia del Nord questa espansione è dovuta alla capacità degli evangelici di penetrare l'ambiente tipico del proletariato operaio, mentre nel Meridione questa espansione avveniva soprattutto nell'ambiente rurale tra braccianti e piccoli proprietari beneficiati dalla timida riforma agraria avviata nel Meridione. Con l'inizio dell'emigrazione interna verso il Nord un vero e proprio fiume di emigranti evangelici delle chiese del Meridione si riversò sul Nord d'Italia favorendo la nascita di nuove chiese. Nel periodo che ora ci occupa, nacquero molte chiese al Nord, per esempio la chiesa di Caravate, Lodi, Marghera, e molte altre al centro: Roma Centocelle e Montesacro, Sant'Angelo in Villa, e nel Sud Conversano e numerose diaspore ovunque, grazie all'esplosione evangelistica promossa dalla Missione americana⁵².

Le statistiche delle chiese nel 1947 sono state riprodotte dal Moore nella sua relazione al FMB del 1948. Vi erano nel 1947 44 chiese costituite di cui 4 autosufficienti, 20 diaspore per un totale di 2779 membri battezzati (non vi è indicazione della popolazione complessiva); i battesimi per tutto l'anno erano stati 323 e i contributi delle chiese ammontavano a 11.500.000 Lire; i pastori ordinati stipendiati dall'Unione erano 24, mentre il personale a carico della missione era di 14 persone; vi erano 38 scuole domenicali costituite con un totale di allievi di 1476; si contavano 34 gruppi missionari e un totale di 919 persone impegnate nell'evangelizzazione; i gruppi giovanili costituiti erano 19 con 589 iscritti; nell'orfanatrofio di Roma erano ospitati un totale di 61 bambini⁵³

Nel 1949 aprì a Rivoli la nuova Scuola Teologica con circa una trentina di studenti a testimoniare il buon momento di crescita in corso nelle comunità. Infatti le attività giovanili in quel periodo fiorivano un po' dappertutto e si ricostituirono molti gruppi giovanili con numerosi giovani in tutte le regioni. A confermare l'entusiasmo ricostruttivo si acquistarono terreni a Santa Severa e in Rocca di Papa per costruire centri di aggregazione giovanile e per le chiese.⁵⁴

L'Assemblea Generale delle chiese battiste in Italia per la ricostruzione dell'Opera si celebrò a Roma il mese di Settembre 1947 dal 10 al 14, l'ultima assemblea si era tenuta nel 1939. Il presidente eletto per guidare l'assemblea fu il pastore Rivera. Immediatamente nel suo discorso inaugurale il missionario Moore indicava l'indirizzo di marcia dell'Unione: l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo, questo era l'obiettivo, questa era la parola chiave per il futuro dell'opera e dell'attività delle chiese, dei pastori e dei missionari. Lodovico Paschetto relazionò sul periodo del 1939 al 1947, parole che pesavano come macigni sulle coscienze. Seguì la relazione di Manfredi Ronchi sulle sue attività durante la guerra e nel tempo della ricostruzione appena iniziata. Tutti i discorsi si soffermarono sulla parola evangelizzare. Ogni ministro fece un riassunto a voce della

⁵² Spini, Studi sull'evangelismo, p. 230. Spanu, *op. cit.*, p. 143 ssgg. Ibarra, *op. cit.*, pp. 146 sg. Cf. la *Relazione delle Chiese* per l'Assemblea Generale dell'O.E.B.d'I., 17-21 Giugno 1956.

⁵³ IBM 1948, p. 123, Italian Mission Report to the Assembly of the SBC, May 19-23, 1948, Memphis TE.

⁵⁴ Spanu, *op. cit.* p. 144, dà molta importanza alla costruzione di questi due centri. Per lui le chiese avevano capito che "l'Italia democratica aveva bisogno di questo tipo di centri e non più di scuole o di assili".

situazione nel proprio campo di lavoro. Da tutti emerse il bisogno di preparare nuovi ministri che potessero attuare il proposito dell'Assemblea di "crescere, di aumentare i numeri e le cifre"⁵⁵.

Seguirono le relazioni delle donne e dei giovani, delle Scuole domenicali, della stampa (Seminatorio e Testimonio). La relazione più seguita e attesa riguardava l'Orfanotrofio di Centocelle molto potenziato negli ultimi anni dai contributi americani, diretto dal pastore Vincenzo Veneziano. Enrico Paschetto fu nominato presidente del Comitato Direttivo⁵⁶. Nel 1952 Enrico Paschetto fondò l'AMEI che raccoglieva le comunità della Missione della Spezia e altre comunità della zona del napoletano. Nel 1966 queste chiese confluirono nell'UCEBI.

Dal 14 al 16 aprile 1947 si era celebrata a Firenze la prima Assemblea generale delle Unioni Femminili Missionarie Battiste d'Italia. Questa Assemblea fu molto importante nel percorso iniziato da anni dalle donne per occupare nelle chiese e nell'Opera un posto non accessorio e subalterno ma con pari dignità. Furono scelte nel Consiglio nazionale donne del Nord e del Sud che cominciarono a prendere coscienza del nuovo ruolo che le donne dovevano svolgere nelle chiese⁵⁷.

Dalla nascita dell'UCEBI 1956, alla crisi del 1968.

La svolta per i battisti italiani avvenne nell'Assemblea generale celebrata dal 17 al 21 giugno 1956; fu approvato lo Statuto costitutivo dell'Unione Cristiana Evangelica Battista in Italia (UCEBI) che succedette all'UCAB fondata nel 1884 dall'unione tra i rami inglese e americano delle missioni battiste e la successiva OEBd'I costituita l'anno 1923 dopo la fusione dei rami americano ed inglese. Si conservava il Comitato esecutivo e nasceva un Comitato di Evangelizzazione che assorbiva una parte dei compiti del precedente Comitato direttivo allargato. Fu eletto presidente il pastore Manfredi Ronchi⁵⁸. Le limitazioni al culto e all'espansione delle chiese battiste, dovuto all'applicazione restrittiva della legislazione fascista da parte dei governi democristiani proseguì fino all'indomani della chiusura del Concilio Vaticano II⁵⁹.

Una conseguenza di questa Assemblea fu l'avvio di un dibattito teologico cruciale: l'indipendenza delle singole chiese locali doveva essere accompagnata dall'indipendenza dell'Unione delle chiese dalla missione; quale rapporto vi è tra l'autonomia della chiesa locale e i raggruppamenti regionali e nazionali (l'UCEBI) che da esse derivano? Quale sarebbe dunque lo status giuridico dell'UCEBI all'interno dell'ecclesiologia battista? Per ora sono questioni semplicemente avviate, non ci sarà nell'immediato una riflessione coerente su questa problematica, ma era già evidente che qualcosa non andava e non poteva continuare in quel modo.

⁵⁵ Il Testimonio, Anno 64, Ottobre 1947, pp. 213-214.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 215-216.

⁵⁷ Il Testimonio, Anno 64, Maggio 1947, pp. 81 ssgg.

⁵⁸ ME-IT, Anno 9-79, nn. 12 e 13, pp. 221-225.

⁵⁹ Peyrot, *op. cit.*, p. 26.

L'americanizzazione dell'Opera battista nel secondo dopoguerra era un dato di fatto. L'Unione aveva allora un corpo pastorale composto da 40 pastori, i missionari della missione di Richmond attivi in Italia erano 20, alcuni collaboravano con le chiese, altri compivano funzioni che nessuno capiva quali fossero, tutte interne alla missione⁶⁰. Di fatto la missione era autonoma rispetto l'Unione, questo aveva già suscitato qualche conflitto per esempio con Enrico Paschetto, come abbiamo visto, mentre l'Unione non poteva essere autonoma dalla missione semplicemente perché non aveva le risorse necessarie per finanziarsi; le chiese autosufficienti come Milano, Torino e Firenze erano (e sono ancora) un'eccezione. Il rapporto era assolutamente sproporzionato e minacciava di minare alla base il progresso e crescita delle chiese in quella fase. In realtà dunque l'Unione non era né autonoma né libera, le sue decisioni non vincolavano la missione mentre la missione finanziava solo i progetti che riteneva, dal suo punto di vista, utili o necessari. Questo creò con il tempo una polarizzazione tra quelli che vedevano di buon occhio la situazione e ne beneficiavano perché favoriti dalla missione, e quelli che sistematicamente si vedevano negare ogni progetto perché agli occhi dei missionari quei progetti non entravano nella loro visione incentrata sull'evangelizzazione⁶¹.

Nell'Assemblea generale delle chiese battiste italiane celebrata dal 19 al 23 settembre 1960 si discusse e approvò il nuovo regolamento dell'Unione. Il problema più discusso nelle chiese fu la funzionalità del nuovo Esecutivo e il rapporto chiesa locale - Unione, cioè se questo nuovo regolamento garantisse l'indipendenza della chiesa. Alcune chiese e pastori non consideravano sufficienti le garanzie date all'indipendenza della chiesa. Questa diffidenza si è man mano attenuata ma era ancora molto forte negli anni 90 quando furono approvati nell'assemblea straordinaria del 1991 lo Statuto e il Regolamento attuali dell'UCEBI.

Negli anni sessanta crebbe e si sviluppò una generazione nata nell'immediato dopoguerra che riuscì a sollevarsi un gradino al di sopra rispetto a quello che era riuscito ai loro genitori. La nuova generazione uscì dalla condizione proletaria o subalterna della maggioranza dei genitori, molti dei quali erano immigrati dalle periferie dell'Italia, soprattutto dal Meridione. Questa generazione crebbe nel periodo del miracolo economico e della scuola di massa, riuscì a studiare, a raggiungere il diploma o la laurea, ebbe accesso a professioni prestigiose, a lavori specializzati. Questo cambiamento sociale, questo spostamento verso un imborghesimento cominciò a coinvolgere anche le chiese negli anni settanta e ottanta portando all'interno della comunità una fase di "secolarizzazione", vale a dire una seconda, una terza generazione di battisti nati tali e che

⁶⁰ Spanu, *op. cit.*, p. 145. Questa perplessità veniva soprattutto dai settori giovanili che più tardi si coinvolsero tra altre cose, nelle contestazioni all'intervento americano in Vietnam e alla guerra che ne seguì.

⁶¹ Per questo dibattito s.v. Spanu, *op. cit.*, pp. 143-147. Ibarra, *op. cit.*, pp. 171-172.

sentivano un'appartenenza non militante per scelta, ma culturale o sociale derivata dalla nascita e più disimpegnata, meno confessante⁶².

L'assemblea generale battista del 1963 aveva dato un impulso verso l'italianizzazione dell'opera battista proclamando l'indipendenza dal FMB di Richmond. Possiamo considerare il periodo 1965 a 1970 come cruciale in un doppio senso, per l'evoluzione dell'Unione battista da una parte, con la coda dei rapporti con la missione americana, dall'altra per il processo che portò alla creazione nel 1967 della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) insieme alla nascita di un'unica organizzazione giovanile per battisti, metodisti e valdesi, e le istanze di trasformazione che il sessantotto suscitò soprattutto tra i giovani⁶³. Questo contesto fece scoppiare poi una serie di crisi interne in alcune chiese che portarono a divisioni nelle chiese in alcune realtà locali nei primi anni settanta e alla nascita di altre chiese battiste non per un processo naturale di crescita ma come risultato di una crisi di rapporti e di concezioni diverse ecclesiologiche, politiche e teologiche. Il conflitto si alimentò in questi cinque anni anche dalle istanze di opposizione alla presenza dei missionari americani in Italia e ai loro metodi, alla lotta contro la guerra nel Vietnam e alla dipendenza economica, culturale e teologica delle chiese dalla Missione. Alcune chiese si isolarono dagli sviluppi che portavano alla nascita della FCEI a livello nazionale e regionale, dell'organizzazione giovanile congiunta tra Battisti, Metodisti e Valdesi (FGEI), e si isolarono anche rispetto alle istanze possiamo dire progressiste dell'Unione Battista che volevano una trasformazione dell'Unione, l'indipendenza dalla Missione americana e la collaborazione con le chiese valdesi e metodiste; negli anni novanta questo processo portò ad una maggiore collaborazione tra queste tre chiese storiche del protestantesimo italiano. Allo stesso tempo molti giovani si allontanarono dalle chiese scegliendo la militanza politica a scapito dell'impegno nelle chiese ritenute irrilevanti per la trasformazione della società in chiave marxista e rivoluzionaria⁶⁴.

I cambiamenti all'interno dell'Unione erano allora epocali: dal 1956 al 1968 abbiamo l'inizio del periodo della "costruzione" dell'attuale struttura dell'UCEBI, con tutti i conflitti, pressioni, divisioni, schieramenti che si creavano attorno a dei personaggi importanti come Ronchi, Inguanti, Piero Bensi e poi Paolo Spanu. Il nodo ecclesiologico in questo periodo era la "costituzione congregazionalista" delle chiese battiste, con due posizioni estreme: quelli che promuovevano il centralismo democratico che era un modo nuovo di chiamare il sistema

⁶² Spanu, *op. cit.*, p. 146.

⁶³ Aurelio Penna, *Storia del protestantesimo in Italia (Wesley, Milano, 1985)*, pp. 50-51.

⁶⁴ Non avendo dati statistici certi per i battisti possiamo dire che molto probabilmente la dimensione della perdita di giovani nelle nostre chiese sia simile a quella indicata da Vinay per i valdesi; cf. Valdo Vinay, *Storia dei Valdesi vol 3 Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)* (Torino, Claudiana, 1980). Vinay fornisce questo dato relativo alle chiese valdesi: "Nel 1965 le unioni giovanili valdesi erano 72 con 1459 membri complessivamente. Nel 1975 le unioni giovanili erano 32 con 497 membri complessivamente", p. 444. La perdita netta di quasi 2/3 dei giovani può essere considerata comune nelle chiese BMV in quel decennio.

centralizzato di tipo sinodale, e quelli che a spada tratta difendevano “l'autonomia della chiesa locale” da qualunque raggruppamento le chiese stesse avessero creato per funzionare meglio. Tra questi due estremi vi erano una serie di posizioni che cercavano di tenere le due cose insieme, una forte struttura centrale capace e moderna che potesse essere strumento di crescita e di maturazione dell'identità, senza schiacciare la pluralità e le autonomie delle chiese intese in chiave di interdipendenza e non di autocrazie isolate. Come succede sempre, il processo finale è approdato ad una soluzione piuttosto soddisfacente per tutti, ma nel processo di arrivo ci sono stati conflitti e divisioni.

Le due posizioni estreme erano però in contraddizione; quando si è in conflitto non si apprezza quasi mai il positivo delle posizioni contrarie alla propria. Perché in realtà la chiesa “autonoma” si governa attraverso l'assemblea ed è essa che controlla i dirigenti e gestisce il processo decisionale, mentre nel contesto creatosi nelle chiese autonomiste erano i pastori e i consigli di chiesa a dominare il processo decisionale che poi le chiese ratificavano in assemblea. Ma dall'altra parte non si erano mai rispettate le decisioni delle maggioranze, si chiedeva più democrazia ma poi non si accettava quello che decideva la maggioranza nelle assemblee.

Il rapporto con la missione era più complesso e s'intrecciava con le opinioni politiche e l'astio personale in alcuni casi. In questo periodo si discuteva dello “sganciamento” dell'UCEBI dalla Missione. Senza dubbio la Missione americana aveva compiuto molti errori negli anni. L'errore maggiore fu in quel periodo esattamente quello che i missionari condannavano nella controparte italiana, cioè le motivazioni politiche. Sfuggiva agli americani che le loro posizioni teologiche non erano scevre di ideologia politica, nel loro caso era l'ideologia conservatrice; non mescolare fede e politica significava in realtà non fare entrare nelle nostre chiese impostate teologicamente nella mentalità conservatrice e piccolo borghese dei “moderates” dei battisti del Sud, istanze critiche o di sinistra. D'altra parte il conflitto con la Missione non teneva conto della fedeltà e costanza con cui i fratelli battisti americani avevano accompagnato, finanziato e curato lo sviluppo delle chiese battiste in Italia con alti costi e sacrifici anche per loro⁶⁵.

L'altro elemento del contesto riguardava i rapporti con le altre chiese evangeliche, con la Federazione della Chiesa Evangeliche in Italia nata nel 1967 e le federazioni regionali nate come supporto della FCEI nazionale. Alcune chiese rifiutarono di entrare nelle strutture federate regionali nel 1968 e questo aggravò il conflitto generazionale in corso. La ragione era che molti fratelli conservatori pensavano che questa struttura “era troppo condizionata politicamente dalle idee

⁶⁵ Martin Ibarra Pérez, *140 anni di storia della Chiesa evangelica Battista di Milano 1873-2013 (Milano, O.G.E., 2013)*, pp. 144-150. L'analisi del conflitto nella comunità di Milano in quegli anni, con la relativa spaccatura finale della chiesa, illustra la situazione che si era creata in una chiesa importante dell'Unione, potrebbe essere un esempio di quello che accadde anche altrove.

radicali di sinistra". Avevano paura di perdere pezzi della loro autonomia e capacità di autogestione. Alcune chiese erano anche contrarie allo smantellamento della nostra organizzazione giovanile che doveva confluire nella FGEL. L'opposizione portò al tentativo di fare nascere, senza molto successo, delle strutture giovanili battiste in alcune regioni. In generale, i rapporti con le altre chiese evangeliche (anzitutto metodisti e valdesi) fu un altro motivo di frizione in alcune realtà locali; molti forse pensavano che era troppo dispersivo impegnare il proprio tempo in riunioni ed incontri che non fossero improntati all'evangelizzazione o alla crescita della chiesa.

L'atmosfera del tempo, il sessantotto, la divisione sinistra, destra (D.C. vs. P.C.I.) irruppe anche tra i giovani delle chiese, in genere bene scolarizzati e acculturati, portando molti di loro ad abbandonarle. Si chiedevano maggiori spazi di libertà, apertura al pensiero critico alle istanze del pensiero di sinistra e alle sue concrezioni in teologie contestualizzate e spinte rivoluzionarie, una maggiore partecipazione della chiesa in generale ai processi di governo.

Come risultato di questo conflitto generazionale, culturale, politico e teologico nacque il Documento *Il senso della nostra fede*, discusso durante l'Assemblea del 1969. Si tentò ogni sforzo per cercare di non arrivare alla spaccatura in due dell'Unione appena nata 13 anni prima⁶⁶. Questo documento fu "accolto" dall'Assemblea e "raccomandato" alle chiese per ulteriori approfondimenti e discussione, da due mozioni firmate come primi firmatari la prima da Ronchi e la seconda da Spanu⁶⁷.

Nell'Assemblea Generale Battista del 1974 il pastore Inguanti concludeva il suo periodo di presidenza e lo sostituì il pastore Piero Bensi. La Missione aveva annunciato il progressivo "sganciamento" dalla responsabilità in Italia e dunque una diminuzione del loro contributo economico all'Unione a partire di quell'anno progressiva del 3% annuo. Si trattava ormai di una questione di dignità per le chiese italiane, ma alcuni impostavano la questione come un processo di "decolonizzazione", il che indicava la polarizzazione raggiunta e che per molti rendeva ormai insopportabile la sola presenza dei missionari americani.

⁶⁶ Il Documento è stato pubblicato nel libro a cura di Emmanuele Paschetto, Paolo Sbaffi e Eugenio Rivoir, *Evangelici in Italia: Documenti delle chiese battiste, metodiste e valdesi (1961-1960)*, (Torino, Claudiana, 1990), pp. 15-35.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 35-36, questo dà idea delle difficoltà che si avevano in quel tempo a trovare una sintesi unitaria.